

EDITORIA - Un gruppo di lavoro guidato da Alessio Cotugno ha completato il lavoro avviato da mons. Attilio Costantini

# S. Lorenzo Giustiniani, il decimo volume completa l'opera omnia

Tradotti dal latino e pubblicati da Marcianum Press tutti gli scritti del primo Patriarca

Un lavoro certosino portato avanti per circa trent'anni da mons. Attilio Costantini, ripreso e rivisto in tempi recenti, dopo la sua scomparsa, per essere finalmente dato alle stampe: è la traduzione dell'Opera Omnia di san Lorenzo Giustiniani, giunta ora a compimento e pubblicata da Marcianum Press.

Dici volume di lunghezza variabile, contenenti tutti gli scritti del primo patriarca di Venezia (1381-1456) tradotti dal latino all'italiano contemporaneo rispetto infatti alla traduzione di mons. Costantini, che lavorò per un trentennio all'opera, Alessio Cotugno assieme a un gruppo di studiosi da lui coordinato ha provveduto anzitutto ad adattare la prosa di mons. Costantini, contraddistinta da una sintassi latineggiante e a una lessico arcaizzante, a un italiano più moderno e più vicino con le esigenze del lettore colto di oggi.

Mons. Costantini aveva pubblicato i primi tre volumi della sua traduzione (tra il 1967 e 1969), mentre gli altri erano rimasti chiusi in un cassetto, sotto forma di dattiloscritti ripresi continuamente per essere rivisti: «Un labor limar che mons. Costantini portò avanti per tutta la vita, avendo inteso la traduzione come un esercizio continuo di approfondimento (nel senso etimologico di «avvicinamento») al senso del testo. La sua versione assume spesso, per tali ragioni, lo status di work in progress anche da ciò è discesa, per noi, l'esigenza di una revisione che in molti punti ha comportato un confronto assiduo col testo latino».

Ma non si trattò di una semplice traduzione. Il sacerdote, scomparso nel 2006 all'età di 83 anni, ha anche eseguito l'opera di Giustiniani: «Possiamo certamente considerarle mons. Costantini uno dei massimi studiosi del Santo. In lui si sono felicemente unificati lo studio del traduttore, impegnato in un confronto minuto con la parola dell'autore e in un'esegesi puntuale di ciascun passo, con quello dell'interprete e dello studioso del pensiero: due figure, quella del traduttore e quella dell'interprete, che non sempre si sovrappongono in mons. Costantini si combinano felicemente. In lui, anzi, lo

scopo interpretativo si risolve spesso nel ruolo traduttivo».

Ecco il motivo per cui, nel proporre la traduzione dell'Opera Omnia di san Lorenzo Giustiniani non si poteva prescindere dalla traduzione fatta da mons. Attilio Costantini, pur rivedendola e ripulendola dalla patina anacronistica. Il lavoro, coordinato da Alessio Cotugno, era stato avviato circa dieci anni fa dalla studiosa Silva Zoico, che con Cotugno è la curatrice dei primi due volumi, e poi è proseguito a partire dal 2007 grazie al lavoro di un'équipe di studio studenti guidata dallo stesso Cotugno: «Il testo - spiega - è stato dotato dei tradizionali apparati. È stato suddiviso in paragrafi e capoversi laddove mancavano scansioni del testo ed è stato corredato di note ed riferimenti scritturistici essenziali, attraverso un confronto con la versione della Bibbia Cei, edita nel 1971. Ogni opera è inoltre introdotta da una scheda di Alberto Peratone, professore di Filosofia teologica presso lo Studium Generale Marcianum, che ne chiarisce la tradizione testuale e i contenuti».

E' chiaro che un'opera di questo tipo sia destinata in particolare agli studiosi di storia della Chiesa, anche se la traduzione dal latino amplia il possibile pubblico rispetto a quello che ha caratterizzato lo studio dei testi originali in latino e non necessita di traduzioni moderne. «In questo caso la traduzione dell'Opera Omnia - spiega il curatore - consente ad un pubblico più ampio di conoscere da vicino il primo Patriarca di Venezia. Una figura che merita di essere approfondita, portatrice di un pensiero interamente percorso da una tensione a un rinnovamento spirituale sicuramente non estranea alla sensibilità di molti lettori di oggi. Chi non cerca risposte facili a questioni complesse ha qui i fermenti di una ricerca che coniuga questi afflitti di rinnovamento spirituale (talora vicini ai temi della mistica) al controllo esemplare, sul piano razionale, dalla riflessione teologica. Non ultimo, la figura del santo è di sicuro interesse per i cultori della storia veneziana a cavallo tra il 1300 e il 300: è la prima metà del 400».

Alessio Spinazzi Lucchesi



San Lorenzo Giustiniani, primo patriarca di Venezia (1381-1456)

VENEZIA - Incontro in campo Santa Margherita

Antonio Melis, poeta di strada: «La disillusione si vince grazie all'energia dell'amore»  
«Per me la poesia è esperienza del trascendente»

«Per alcuni la poesia è un bisogno, per altri una passione. Per me la poesia è un'esperienza trascendentale. Io credo nelle stelle, nella natura, nell'anima. La poesia è un ponte con tutto ciò. Glielo dico con un verso: "Sii immaginaria"». Chi parla è Antonio Melis, poeta di strada, veneziano. Da qualche tempo è diventato noto a molti per via di un dibattito con i vigili urbani che gli avevano impedito di svolgere la sua attività, consistente nell'offrire le sue poesie ai passanti in cambio di una piccola offerta.

«Scrivo da quando avevo otto anni», dice, mentre si conversa con lui nel luogo dove abitualmente si trattiene, campo Santa Margherita. Parla e osserva, con uno

sguardo vivace, profondo e incredibilmente dolce. Vale la pena di prendere un caffè con lui e conversare. Rillettene. Intensamente. E posti domande che facciamo eco alle sue parole.

**Melis, di che cosa scrive?**  
Della vita, dei valori della vita. Bisogna raggiungere un certo distacco per poter immergere in altre dimensioni, anche fuori dal mondo materiale: ciò ti permette di comprendere gli aspetti più profondi della vita e di poterla gestire con dignità e coerenza. La poesia così questo tipo di distacco.

**Scrivo tutti i giorni?**  
No. Scrivo solo quando vivo delle esperienze forti. Gioia e tristezza vive insieme non sono deleterie, anzi, sono dei doni che la vita ti fa.

**Ma la poesia le permette di mantenersi?**  
No. Svolgo anche qualche lavoro. Per un periodo ho fatto l'imbianchino.

**Lei è stato nelle più importanti città italiane, durante le manifestazioni si rapporta con una variegata umanità. Come le appare la società in questo periodo storico?**  
Noto una grande disillusione nelle persone che incontro. Sembra inoltre che per molti vivere non sia una cosa reale e questo è un grande problema: è come se non volessimo ascoltare e conoscerci veramente. Tutto ciò può portare a gravi conseguenze, a livelli personale e sociale.

**Che cosa fare? Come intervenire?**  
L'unico rimedio a questa triste situazione è l'energia dell'amore, ma finché questa continuerà a mancare saremo costretti a vivere in un mondo pieno di cose inquisite, come la guerra. Non si può stare senza amore e neanche senza amore proprio. Io cerco di vivere ogni giorno con dignità e di stare nel rispetto del prossimo».

Sabrina Zucchetto

## Fotoflash



GIOVANNI AGAZZI VINCE IL CONCORSO "CITTÀ DI VITTORIO VENETO"

E' Giovanni Agazzi, 23enne mestrino, l'unico vincitore premiato, con tanga del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, all'edizione del cinquantennale del Concorso nazionale-biennale "Città di Vittorio Veneto", tenutosi pochi giorni fa. Giovanni Agazzi si è diplomato al Conservatorio di Venezia nel 2007, e sei diolotto anni, con il massimo dei voti e lode (lode che non era attribuita le vicine a Venezia dal 1983). Da allora ha continuato la formazione a Lugano, al Conservatorio della Svizzera Italiana, e fa parte dell'Orchestra da Camera Italiana, fondata da Salvatore Accardo, con la quale tiene concerti in Italia e all'estero.